

## Baget Bozzo su guerre civili, camorre e unità della nazione

Al direttore - Cui si riferisce il firmamento biologico...

Al direttore - Sono molto impressionato della tesi del ministro Maroni, secondo cui in provincia di Caserta vi è una guerra civile e lo stato vi interviene con le forze dell'ordine ed eventualmente con l'invio dell'esercito. Il ministro La Russa afferma che è una guerra per bande, un fatto consueto della camorra napoletana. Ma resta un fatto, che la camorra e la 'ndrangheta hanno assunto un livello che prima non avevano. Diversamente dalla mafia esse non puntano sul consenso dei notabili ma su quello popolare e quindi si oppongono allo stato non mediante l'infiltrazione dei poteri locali, ma proprio con il controllo del territorio come autorità alternativa. Mafia, 'ndrangheta, camorra sono realtà intrinsecamente diverse. Una punta sui vertici della società, l'altra cerca un consenso di base. Maroni parla un linguaggio "nordico" che ricorda quasi la guerra contro il brigantaggio in cui fu applicata al sud continentale la categoria della guerra civile, mentre in Sicilia la mafia favoriva la legittimità sabauda. Il problema della camorra come forza popolare si era già imposto nella questione dell'immondizia napoletana e delle discariche. Sulla stampa si è molto lamentato il silenzio degli intellettuali meridionali, il grande silenzio del sud. Forse questo silenzio è dovuto al fatto che camorra e 'ndrangheta non hanno tanto aumentato la loro organizzazione materiale quanto è cresciuto il loro livello di consenso come poteri legittimi. Maroni pone un problema reale che sta alle radici dell'unità d'Italia. Credo che i problemi della nazione e dello stato emergeranno con questo governo Berlusconi, vi è più del federalismo fiscale in discussione.

**Gianni Baget Bozzo**

Al direttore - Ho letto la prolusione del Cardinal Bagnasco. Poi l'editoriale del Foglio. A seguire la precisazione di Ognibene su *Avvenire*. Infine Francesco Agnoli su queste pagine. Mi chiedo: è possibile essere d'accordo con tutti. co-

me mi sento di essere, nonostante si fronteggino posizioni diverse e reciprocamente critiche? Mi sono risposto di sì, forse con un pizzico di autoindulgenza. Nelle parole del presidente della Cei e in quelle di Ognibene si legge la realtà come è e la volontà di affrontarla con un pragmatismo ispirato. Sul Foglio non ci si vergogna

invece di presentare il mondo come dovrebbe essere, come piacerebbe anche a me: la legge naturale, la carità, l'amore che presiedono ai comportamenti umani. Ma il dato di fatto è un altro: è la maledetta sentenza della Cassazione su Eluana, che apre un baratro infinito, una spirale disumana in cui omicidio e pietà si intersecano diabolicamente. O si ribalta quella sentenza (o anche solo la si argina), oppure siamo già in fondo al piano inclinato. Il rischio che intravedo non è quindi quello di un cedimento al cospetto della modernità da parte della chiesa, ma piuttosto la genesi di una confusione nei fedeli, che rischiano, come nel caso della legge 40, di scambiare per buono ciò che è legale. Ma di questo rischio non si può ancora parlare, perché la legge sul "fine vita" ancora non esiste. Per questo mi associo all'appello di Luca Volontè lanciato dalle pagine del Foglio: uscite allo scoperto, fateci conoscere i "paletti" di questa legge, di questo discutiamo. Chissà che non ne esca qualcosa che sancisca una volta per tutte il primato della vita sulla morte, che si realizza solo se libertà ed amore si infilano tra le maglie larghe del setaccio di chi vorrebbe selezionare chi è compatibile con la vita e chi non lo è.

**Lorenzo Schoepflin, Arezzo**

Bella lettera. L'aspetto pastorale della posizione di Bagnasco è importante. La nostra non è una rissa, ovviamente. E' una discussione.

